

di **Milena Digoncelli ***

Per quanto riguarda le nuove adozioni, *Nella Casa del Padre Mio* propone "adozioni di progetto", ovvero rivolte all'intera attività dell'Associazione in Ghana e non individuali, cioè di un solo bambino. In questo modo nessun bambino correrà il rischio di restare escluso. Adottare il progetto *Nella Casa del Padre Mio* vuol dire adottare i più di 10.000 bambini seguiti presso la sede e in tutti gli asili di Missione cercando di garantire loro la possibilità di mangiare, studiare e fare scelte costruttive per il futuro. Da un punto di vista affettivo, invece, è possibile cominciare un cammino di particolare conoscenza di un singolo bambino.

Come aiutarci

Puoi sostenere i progetti realizzati da *Nella Casa del Padre Mio* con una somma qualunque. Per "adottare a distanza" i nostri bambini ti chiediamo invece 260€ all'anno dilazionati in qualunque modo con il proposito di mantenere l'impegno per almeno 3 anni. Puoi dare il tuo contributo in una o più volte l'anno ricordando che l'Associazione non ti invierà promemoria. Per effettuare le donazioni puoi utilizzare il c/c postale n. 32982167 intestato a:
Nella Casa del Padre Mio onlus (CF 92042310133) - via al Torrente, 2 - 23823 Colico (LC) o il c/c bancario (cod. IBAN) IT49D052165214 0000000000569 c/o Credito Valtellinese filiale di Delebio. Qualunque sarà il tuo sostegno ti invieremo il materiale informativo.

Ogni futura mamma sogna il proprio bambino, se lo immagina sano e bello, anzi il più bello di tutti! Succede qui e succede nel piccolo villaggio di Afife, a pochi km dalla nostra missione di Abor. Mi immagino Happy, che seduta sulla terra rossa all'ombra di un mango, accarezza il suo pancione non vedendo l'ora di tenere tra le braccia il suo piccolo. Quando finalmente è giunto il momento del parto, circa otto mesi fa, Happy ha visto frantumarsi i suoi sogni: il bambino che ha messo al mondo, Miracle, era senza piedi. Sarà stato sicuramente uno shock, accompagnato da paure e angoscia. I medici dell'ospedale St. Paul di Akatsi, dove il bimbo è nato, hanno consigliato a Happy di portarlo all'ospedale St. Anthony di Dzodze, dove dei chi-



rurghi specializzati avrebbero potuto analizzare il caso e trovare il trattamento più adatto alla difficile situazione. Happy, però, è rimasta sola, il marito non ha avuto la forza di accettare la malformazione del figlio. La donna, disperata perché non poteva permettersi di sostenere le spese per il trasferimento e le cure all'ospedale, ha chiesto aiuto alla parrocchia. Il prete l'ha subito indirizzata presso "In My Father's House", un porto sicuro perché "Nella Casa del Padre Mio ci sono molti posti..." (Gv14,2) ed un posto è stato trovato anche per Miracle! Senza esitazione IMFH ha offerto il suo aiuto e immediatamente il bambino è stato trasferito all'ospedale di Dzodze; ma la situazione è complicata, i dottori stanno esaminando le condizioni di Miracle per procedere nel miglior modo possibile. Non possiamo certo sperare in una guarigione, speriamo almeno che non siano presenti altre malformazioni ad aggravare il quadro clinico.

Intanto che al St. Anthony stanno programmando l'intervento, chiediamo a voi tutti di pregare con noi per Miracle e la sua mamma, perché accompagnati dallo Spirito Santo possano affrontare in modo sereno il percorso che li aspetta. Sappiamo quanto è difficile anche nel nostro ricco mondo occidentale che un bambino con disabilità venga integrato e non sia emarginato con l'etichetta del "diverso", del "debole"... Figuriamoci in un piccolo villaggio africano quante difficoltà in più. Speriamo tutti che Miracle incontri persone capaci di accoglierlo e valorizzarlo, facciamo il tifo per lui sognando un lieto fine!

** responsabile dei sostegni a distanza dell'associazione*

Chi siamo

"In My Father's House - Nella Casa del Padre Mio" - onlus è un'associazione senza scopo di lucro che si impegna nel sostegno dell'opera di "In My Father's House" ong in Ghana. Le due associazioni sono state fondate contestualmente nel 2002 per dare seguito alle opere di promozione umana portate avanti fino a quell'epoca dai missionari comboniani che, in quella data, consegnavano la missione alla diocesi locale.

Come contattarci

Sede Legale:
via Al Torrente, 2 - 23823 Colico (LC)
Tel. +39 0341 941111

info@casapadremio.org
www.casapadremio.org

Cambio dati personali

Ti ricordiamo di comunicarci tempestivamente eventuali variazioni di indirizzo.

Facebook

Pagina "Nella Casa del Padre Mio - onlus". Clicca "Mi Piace" per avere nostre notizie.

Iscriviti ad HouseNews

HouseNews è la newsletter di informazione ed approfondimento dell'associazione. Iscriviti inviando un e-mail a info@casapadremio.org con oggetto: START NEWSLETTER.

Per informazioni sul trattamento dei vostri dati personali, non esitate a contattarci



Anno XVI - n. 2
dicembre 2018



"Marta, Marta ... Maria ha scelto la parte migliore"



Siamo ormai a fine d'anno ed è tempo di bilanci, di resoconti e valutazioni, ma è anche tempo di programmazioni e di budget per l'anno a veni-

re. E fine d'anno ed ecco che arriva anche GESÙ BAMBINO che viene nel mondo col suo "colossale" progetto ricevuto dal PADRE di "salvare" una umanità che da sola non ce la può fare. Guardando a GESÙ che ha tutti i poteri ordinari e straordinari che il PADRE gli ha confidato e che l'umanità da secoli aspetta che entri in azione come Messia, dobbiamo dire che la sua venuta non può che essere considerata

una delusione più che assoluta. Dov'è tutto il suo potere? Dov'è tutta la forza travolgente e rivoluzionaria di un Messia conquistatore e liberatore?

Il Buon Dio ci si manifesta povero e bambino, indifeso e perseguitato, fuggitivo e persino emigrante!

La via scelta sembra, a dir poco, un fallimento totale! Non è certamente quella del successo e del trionfo.

Se poi portiamo avanti le lancette di una trentina d'anni, entriamo nella casa di Marta a Betania dove ritroviamo questo GESÙ che viene accolto con i suoi. L'ospitalità è sacra e MARTA lo sa, e sa anche che per sfamare non solo GESÙ ma anche i suoi (che, contati i vari discepoli, sono ben di più dei 12 apostoli cui ci viene da pensare in primo momento!) non solo deve rimboccarsi le maniche ma deve trovare un aiuto extra (magari anche tra le donne che seguivano GESÙ e l'aiutavano con i loro mezzi)... e cosa succede? Sua sorella minore, MARIA, con tutto questo da fare che c'è, se ne sta tranquilla seduta ai piedi del MAESTRO ad ascoltarlo quasi ingnara del tremendo lavoro d'ospi-

talità che incombe sulla sua famiglia (LAZZARO compreso). E a buon diritto MARTA si lamenta col MAESTRO: "Non ti curi che mia sorella mi ha lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti!"

Ma ecco che ancora una volta GESÙ in modo che ci pare fin paradossale, e rischiando seriamente di saltare il pranzo, risponde "MARTA, MARTA, tu ti preoccupi e ti agiti per molte cose, ma una sola è la cosa di cui c'è bisogno: MARIA ha scelto la parte migliore, che non le sarà tolta".

L'ascolto del MAESTRO, da parte di MARIA. L'ascolto del PADRE da parte di GESÙ.

Ecco quello su cui vi invito a riflettere in questo S. NATALE! Un NATALE che sia sì da un lato tempo di bilanci e di programmazioni, ma anche tempo privilegiato di ascolto. Ascolto del PADRE per vedere il mondo come lo vede LUI, per sentire l'umanità come la sente LUI, per entrare in sintonia ed empatia con il povero come fa LUI, per immedesimarsi negli emarginati ed esclusi come si immedesima LUI... Ma anche un tempo per entrare in azione come vuole LUI con la determinazione ed il sacro senso d'ospitalità di MARTA.

Ecco tracciata la nostra MISSIONE per il 2019. BUON ASCOLTO! BUONA MISSIONE!

Padre Peppino

Si va in scena

di **Marco Renzi***

Tornare in Africa è sempre un'emozione vivace e colorata. Dopo due anni rimettiamo piede in Ghana, l'aeroporto di Accra ha aperto un nuovo avveniristico terminal, iper lucido, asettico, occidentale, qualcosa che depista completamente da ciò che si aprirà all'esterno dell'edificio. Molti dell'equipe di "Teatri Senza Frontiere" sono nuovi e spaesati. Usciti dalla capitale, man mano che si procede, l'Africa comincia a svelarsi, gli edifici a più piani scompaiono, le case diventano piccole, sempre più piccole fino a mischiarsi con baracche e capanne e la carreggiata si riempie di buche, persone e bancarelle. Siamo diretti al confine orientale del Ghana, vicinissimi al Togo, nel Volta Region. Dai finestrini entrano palme, voci di gente, clacson, pani, griglie accese, terra rossa e sorrisi, l'Africa ci abbraccia.

Ad attenderci nella missione "In My Father's House" troviamo Padre Joe e una nuvola dei suoi bambini, un grande abbraccio stringe ogni cosa intorno.

"In My Father's House" è un'incredibile realtà missionaria, costruita dal nulla 18 anni fa, per volontà di un uomo tenace e carismatico, il comboniamo Padre Giuseppe Rabbiosi, più fraternamente chiamato Padre Joe o anche Padre Peppino che, coinvolgendo persone del posto, ha creato questo miracolo a cielo aperto, una struttura gigantesca e in continuo divenire nella quale ospita circa 150/200 bambini fissi e 300 esterni che vanno per studiare; dà lavoro ad insegnanti, falegnami, autisti, idraulici e tante persone che a diverso titolo concorrono a mantenere funzionante e pulita una struttura grande come questa. I nostri alloggi sono austeri ma c'è acqua, luce e tutto ciò che serve, cose che molti all'esterno non hanno. La struttura è protetta da un lunghissimo muro di cinta e sorvegliata all'ingresso da una persona, giorno e notte. Dentro tanti complessi: dalle scuole per i più piccoli, all'equivalente delle nostre primarie e fino alla scuola media: refettori, case dove dormono, cucine, biblioteca, ampi spazi per giocare fino alla modesta porta d'ingresso dove abita Padre Joe, sulla quale campeggia una scritta che parla da sola: SAVE AFRICA

WITH AFRICANS e che racchiude il senso profondo di questo immenso lavoro. Una struttura del genere in Italia costerebbe milioni di euro, qui si regge prevalentemente su donazioni e adozioni a distanza, nessun soldo dallo stato ghanese, stipendio medio di un insegnante 150 euro mensili. Tutto è spartano ma tutto c'è, primo il sorriso e l'affetto dei bambini e dei ragazzi residenti. Alla sera, nonostante siamo sfiniti, ci invitano a una messa durante la quale ci sarà una piccola cerimonia di benvenuto, il tempo di lavarsi la faccia e andiamo, puzziando e siamo sfatti ma ci siamo, otto "iavu" (così chiamano i bianchi). La messa nella Chiesa che domina la missione, intitolata a Padre Comboni, è un happening nel quale la cerimonialità cristiana si sposa con la vitalità tipica africana: balli, canti e tamburi si susseguono tra una preghiera e l'altra creando qualcosa che conquista, credenti e non.

Durante la nostra permanenza abbiamo girato molto e raggiunto villaggi anche sperduti della Volta Region, luoghi dove non c'è nessuna strada per arrivarci se non quella delle proprie gambe e dove lentamente le già povere baracche in muratura scompaiono per lasciar posto a case di terra con il tetto di paglia, spesso nascoste dalla ricca vegetazione. Abbiamo attraversato villaggi dove il tempo sembra aver perso ogni significato: senza energia elettrica, acqua corrente, gas, telefono, internet, un mondo nuovo e antico allo stesso tempo, dove regna il silenzio e la colonna sonora è quella delle foglie mosse dal vento e il canto degli uccelli. Davanti alle case la gente vive, dentro si va per dormire quando scende il sole, stanno seduti accanto al fuoco acceso, pestano manioca facendone farina, preparano la polenta, autentica passione nazionale, che qui fanno con un mix di farina di manioca e mais, che poi si mangia con le mani, prendendone un po', rotolandola tra le dita fino a farne una pallina che va intinta in un sugo comunitario di pesce, carne o verdura, sempre piccante. Ci piace pensare che questo popolo sia per certi versi incontaminato, una sorta di umanità delle origini ancora non rattristata e stressata, sappiamo che la realtà potrebbe non essere questa ma lasciateci sognare. L'accoglienza nei villaggi è calorosa, nonostante gli



"iavu" (uomini bianchi) che passano di qua siano davvero una rarità, sorrisi ovunque e povertà assoluta. Davanti alle piccole case le famiglie sono sedute a terra e i loro sguardi non tradiscono insofferenza, hanno tempo, tanto tempo, importante è trovare cibo, il resto sembra contare molto meno. I bambini escono da tutte le parti, lì si incontra nei sentieri, tra la boscaglia, con i loro vestiti perfettamente in ordine, vanno a scuola con la divisa, insieme a donne con abiti coloratissimi e piccoli attaccati dietro le spalle, questa è la stagione delle piogge e il fondo è pieno di fango, noi facciamo fatica a procedere, siamo vistosamente instabili e sporchi, loro sono perfetti, nessun segno di fango addosso, sembrano usciti da una lavanderia e a casa non hanno neanche l'acqua corrente. Si arriva a Scuola, è un edificio in muratura con grandi lavagne attaccate ai muri, banchi in legno con sedie annesse, senza finestre e con fori alle pareti per l'aria, qui il freddo non esiste. Si radunano composti tutti nel grande spazio comunitario, una platea che ha pochissima se non nessuna confidenza della televisione, meno che mai degli smartphone, sono pronti ad assistere a questa cosa strana che è arrivata dalla boscaglia. Lo spettacolo per noi è osservare le loro reazioni: si divertono, partecipano e si spaventano sul serio alla vista di una maschera. Abbiamo fatto quello per cui siamo venuti e portato quello che sappiamo fare: il teatro, se questo dono ha un senso dovranno dircelo gli altri, quelli che ci ospitano e condividono il progetto, da parte nostra possiamo dire che l'affetto che torna indietro è così forte che ci travolge tutti.

* *coordinatore del gruppo
TEATRI SENZA FRONTIERE*

Si può fare

di **Miriam Mazzoleni***

"Tanto" è la mia risposta a chi mi chiede che cosa si può fare quando racconto della mia esperienza di ritorno dal Ghana. E tantissimo è quello che ha fatto e continua a fare Padre Peppino con la sua squadra: l'associazione "Nella casa del Padre Mio" in Italia e tutte le persone che lavorano con lui in Ghana. E far parte di quel tantissimo è una sensazione bellissima, e voler continuare a farne parte inevitabile. Perché quando torni, tutto ha inizio. E non è solo mal d'Africa, quel senso di appartenenza ad una terra che è tanto lontana ma che in un modo profondo richiama a sé,

quello c'è, ma c'è di più: ci sono le persone che con le loro parole e sorrisi mi hanno reso partecipe dei loro progetti e mi hanno accolto nel loro mondo e nella loro grande famiglia.

I progetti sono molti, alcuni in partenza, tanti conclusi, altri lasciati a metà, perché le richieste sono tante e si cerca di accontentare tutti spostando le risorse dove più ce n'è bisogno. Sono stati costruiti i pozzi, e poi le chiese e le scuole, più di 70, dove ora anche i bambini dei villaggi più remoti possono studiare, anche se c'è sempre una scuola da costruire da qualche altra parte. E vengono pagate borse di studio ai ragazzi perché diventino insegnanti e a loro volta possano contribuire alla crescita non solo di altri ragazzi ma anche del Paese. I progetti prevedono anche aiuti agli ospedali e alle cliniche, e allora succede che, durante la visita di una delle strutture, un pezzetto di cuore rimane lì, in quella stanzetta del reparto di maternità dell'ospedale Sacred Heart di Abor, dove un neonato dorme nel suo lettino che le infermiere hanno trasformato in un'incubatrice "fatta in casa".

Il cuore resta, ma la testa torna a casa, e allora qualcosa si deve fare per portare un'incubatrice ai bambini di Abor. Succede così che i loro progetti diventano anche un po' i miei. Ho trovato un mondo dove quando piove siamo fortunati e benedetti dal Signore. Dove il tema dell'inclusione del defunto è così forte che le persone indossano magliette con la scritta "In memory of"

con la foto della persona cara. Dove l'apertura e l'accoglienza è nelle case, nelle chiese, nei cantieri, nei villaggi, ai funerali e nei cuori. E "Per il cuore dei bambini africani" è il motto di "In My Father's House". I bambini con cui ho riso, giocato, colorato, letto e sistemato la biblioteca. E ballato, in chiesa, dopo la preghiera della sera, e anche dormito, sul pulmino di ritorno da un viaggio da un villaggio lontano. E che ho sgridato quando hanno fatto i monelli, ma soprattutto che ho stretto a me. Un mondo dove ho parlato del futuro con i ragazzi più grandi o anche solo sorriso in silenzio, perché a volta bastano gli occhi e una mano sul cuore. Dove ho condiviso gite divertenti e momenti di riflessione con gli adulti, sempre disponibili a rispondere alle mie domande e a condividere storia, conoscenza, tradizione, problemi e prospettive. Succede così che la loro famiglia diventa anche un po' la mia.

Mi porto a casa nuovi colori, suoni, emozioni, occhi, abbracci e sorrisi e una nuova verità: si può fare, basta farlo.

"It always seems impossible until it's done" (Nelson Mandela)

* *Una delle tre giovani donne che hanno visitato "In My Father's House" nel mese di agosto*

Editore
ASSOCIAZIONE "IN MY FATHER'S HOUSE - NELLA CASA DEL PADRE MIO" ONLUS
via Al Torrente, 2
23823 Colico (LC)

Direttore Responsabile
PEDRAGLIO ALESSANDRA

Stampato presso
GRAFICHE RIGA S.R.L.
VIA REPUBBLICA, 9
ANNONE DI BRIANZA (LC)

Registrazione presso
la Cancelleria del
TRIBUNALE DI LECCO
n. 0540/03 del 14 maggio 2003

